

DELBONO DIFFIDATO DALL'USARE I TESTI DI SARAH KANE
Il fratello di Sarah Kane, la drammaturga inglese suicida nel '99, ha diffidato Pippo Delbono dall'usare i testi della sorella tratti da *Psicosi delle 4 e 48* all'interno del suo spettacolo *Gente di plastica*, che ha debuttato così monco, o meglio quasi muto, martedì sera all'India, ospite del Teatro di Roma. Delbono ha deciso di sospendere per due giorni, ieri e oggi, lo spettacolo come «protesta per un atto percepito come censorio» e per riequilibrare il lavoro e sostituire i brani in questione. Il divieto è arrivato dopo qualche mese di repliche.

il programma

DA SIBILLA ALERAMO A MATILDE SERAO, LE RIBELLI DEL NOVECENTO APPRODANO AL SATELLITE

Maria Serena Palieri

Matilde Serao, una donna nella società maschile al quadrato: il giornalismo. Era dedicata alla romanziere del Paese di Cuccagna, alla fondatrice del Corriere di Napoli e del Giorno di Napoli la prima puntata del ciclo Le Ribelli del Novecento, realizzato da Cinzia Romano, su un'idea di Silvana Mazzocchi, andata in onda ieri sera su RaiSat Album. Il ciclo, che prosegue nei prossimi nove mercoledì con appuntamento alle 21.30, è partito, quindi, con una donna vissuta tra Ottocento e Novecento (morta nel 1927, Serao fece in tempo a opporsi al fascismo e a sopportarne le conseguenze) per restituirci una serie di figure femminili italiane che hanno operato nei più svariati campi, dalla moda alla politica, dalla scienza al palcoscenico, e che sono state ribelli in proprio, o ribelli al contesto patriarcale in cui agivano, o anticonformiste e rivoluzionarie nella propria

professione. O, il più delle volte - con è spesso nella natura delle storie femminili - tutt'è tre le cose insieme. Ogni puntata, della durata di trentacinque minuti, è costruita con un «cappello» introduttivo che ripercorre la storia dell'emancipazione nel settore che si affronta (educazione, sessualità, imprenditoria, politica...), un ritratto a tre dimensioni della protagonista, e un colloquio con una donna di oggi, da una scrittrice come Melania Mazzucco alla sindacista di Napoli, che nei confronti dell'antesignana nutra il senso di un debito. Ma vediamo, allora, queste «Ribelli»: dopo Serao, Maria Occhipinti, siciliana di Ragusa, eroina del movimento anarchico, la donna che seppur opporre il gran rifiuto al suo partito, il Pci, e nella Sicilia del '43 creò il movimento «Non si parte» che, tacciato di separatismo, rifiutava di prestare giovani alla leva a fianco degli Alleati; Paola Borboni, la

prima capocomico, la prima attrice che in palcoscenico mostrò il seno nudo, la donna che, nell'Italia che premiava le «fattrici», rifiutò di avere figli, e che, ultraottantenne, si fidanzò con un ventenne; Sibilla Aleramo, la scrittrice che per inseguire il proprio destino mollò marito e bambino; Lina Merlin, la socialista che mise fuori legge le case chiuse, ma anche la madre costituente che fece inserire nella nostra Carta il divieto di discriminazione in base al sesso; Micol Fontana, la sartina che si trasformò in imprenditrice e, vestendo Ava Gardner, impose nel mondo il «made in Italy»; Maria Montessori, la scienziata che nell'epoca in cui era vietato al suo sesso iscriversi alla facoltà di Medicina e partecipare alle lezioni di anatomia, seppur farlo lo stesso e seppur rivoluzionare la pedagogia (ma seppur anche avere un figlio da una relazione clandestina e riconoscerlo solo quan-

do fu quindicenne); Tina Modotti, diva del Muto, fotografa e rivoluzionaria; Armida Barelli, la ragazza mai uscita di casa da sola, che dopo l'incontro con Agostino Gemelli e papa Benedetto XV fondò i Gruppi femminili cattolici, ne diffuse il verbo girando la penisola e riuscì a far vincere la Dc alle elezioni del '1948; Laura Conti, la medico che seppur convertire il Pci all'ambientalismo ma anche temperare il fondamentalismo verde, l'ecologista che svelò la grande menzogna di Seveso.

Come si vede, sotto la parola d'ordine «Ribelli» emergono ritratti fatti di luci e ombre. Memoria vera, non apologetica. «Album» è il canale che RaiSat dedica alla memoria, appunto: bene prezioso e in liquidazione, tanto più in liquidazione, e quindi tanto più prezioso, non è vero? quando si tratta di memoria femminile.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fulvio Abbate

TELE-NOVELE

La ballata di Alda e Saccà

C'è poco da ridere o, peggio ancora, da scandalizzarsi. La D'Eusanio - «Alda! Alda!», così la implorano i suoi ospiti fissi in studio, gente simpatica, gente perennemente in attesa d'aver la parola agli Stati Generali dell'universo mondo di RaiDue - se riesci a osservarla dal verso giusto, ti risulta essere l'unica vera e momentanea Evita Peron della televisione italiana. Una Evita un po' trucida, però intramontabile, almeno a giudicare dalla pervicace difesa che ne ha fatto il direttore generale Agostino Saccà. Una difesa talmente agguerrita, da mettere addirittura in discussione «il rapporto di fiducia» tra il cda Rai e il furente Saccà, come ha fatto sapere nientemeno che il presidente Baldassarre in un'epica lettera (ne riferiamo in altra parte del giornale).

Una tempesta che parte da lontano. Dal pubblico. I volti, le pose, i cavoli amari, la pronuncia rionale del pubblico di Alda dicono tutto del fenomeno. Stiamo parlando, sia chiaro, di un pubblico che ambisce a rappresentare il paese reale, lo stesso che ama curare la propria estetica, il proprio aspetto: sopracciglia modellate alla maniera della regina Cleopatra nel caso degli uomini; phon e ancora phon da messa in piega per le ragazze bionde o more. Di questo passo, se le cose stanno davvero così, chi pensa seriamente di cancellarla presto o tardi dai palinsesti del servizio pubblico in nome ora della volgarità ora del decoro e dei diritti dell'uomo (e degli adolescenti) è condannato a veder fallire miseramente i propri intenti.

Pubblico ludibrio

Bugie? La sacra e inviolabile opinione dei pubblicitari sta lì a dimostrare con chiarezza assoluta che la D'Eusanio è un'autentica risorsa mediatica. Cacciare D'Eusanio sarebbe un autogol per la Rai, così sostiene infatti Silvio Saffirio, presidente Bgs: «È l'emblema della tv trash, ma anche uno dei volti televisivi più azzeccati, almeno dal punto di vista degli ascolti e per la pubblicità». Dunque, in nome della realpolitik commerciale, giù le mani da chi riesce a intercettare i gusti del pubblico, fosse anche il peggiore, meglio, il più simile alla sua eroina. Saranno almeno un po' di mesi che l'amata conduttrice conquista la candidatura al pubblico ludibrio. Fra le molte, terribili, cose che le si rimproverano c'è quella d'aver portato un minorenne in trasmissione. Già, un bambino di 11 anni, accompagnato da sorella, zia, nonna, che chiedeva un nuovo compagno per la madre separata, proponendogli addirittura lui stesso alla madre presente in trasmissione. Sulla vicenda c'era stato un intervento del direttore generale che aveva chiesto al direttore di RaiDue un rapporto e lo stesso Marano si era pubblicamente scusato per l'iniziativa della D'Eusanio. Quanto invece alla storia di una t-shirt con su scritto «Dalla, non è un cantante, è un consiglio», la cosa aveva prodotto perfino un dibattito in presenza del cardinale Tonini durante una puntata di *Porta a porta*. Non proprio un concilio, ma un discreto colloquio sulla liceità del turpiloquio.

Non finisce qui. C'è poi, data la vulcanicità del personaggio, l'accusa, rimpallata anche da Stri-

Va in onda
D'Eusanio, l'ultimo
sceneggiato Rai:
Baldassarre
la vuole cacciare,
Saccà forse la ama
e il povero Marano
sta in mezzo...



Alda D'Eusanio conduttrice di «Al posto tuo» Qui sotto il direttore generale della Rai Agostino Saccà



altri comici

Tutti ridono con «Zelig» Soprattutto l'Auditel

ROMA Ci sono voluti cinque anni a *Zelig*, programma satirico di Italia 1, per approdare in prima serata, ma è il successo è stato quasi immediato: il 21 gennaio, al suo esordio, la trasmissione di Claudio Bisio è volata a sei milioni con il 20,84% di share e una settimana dopo, nonostante il *Papa buono* di Canale 5, è rima-

sta inchiodata a cinque milioni. Poi il decollo con 7.008.000 con il 26,52% (4 febbraio) fino al record di ieri l'altro sero con 7.228.000 (26,24%). Eppure lo stesso Bisio aveva detto al suo esordio nel *prime time*: «Mi sento un personaggio da seconda serata». Evidentemente sbagliava. Per Bisio la chiave di questo successo sta tutta nell'assenza di volgarità: «Probabilmente abbiamo imboccato la strada giusta - aveva affermato il comico qualche giorno fa - scegliendo all'unanimità di dire in scena cose di cui non ci saremmo dovuti vergognare di dire davanti ai nostri figli».

Tre generazioni diverse, dai ragazzini ai nonni, e una geografia comica lunga l'intero stivale son altret-

tanti elementi di successo di questo programma dal suo esordio nel 1998 con la conduzione di Simona Ventura. *Zelig Circus* che per i nove appuntamenti previsti per la prima serata (seguiti da altri otto in seconda serata) ha aggiunto un pizzico di satira politica, oltre agli conduttori Claudio Bisio e Michelle Hunziker, vede una nuova location: un teatro-tenda contenente più di mille spettatori a Sesto San Giovanni, e alcune nuobe entrate. Tra queste Angela Finocchiaro, Beppe Braida (che confeziona la medesima notizia secondo la linea editoriale di Tg3, Tg5, Tg4) Ficarra e Picone e Alberto Patrucc, opinionista che vuole liberare il mondo dal «brunovespismo», che si sono aggregati all'ormai rodato gruppo di comici.

Saccà batte i pugni e rivendica «i suoi poteri» Imbarazzato il capo di Rai2, tra l'incudine del presidente e il martello del direttore generale

scia la notizia, d'essere responsabile di un nuovo modello di talk show «starocato». Con queste premesse, era ovvio che la mannaia liberatrice al servizio degli inermi si abbattesse su Alda-Evita attraverso una proposta a firma Baldassarre e Albertoni, rispettivamente presidente e consigliere del cda Rai, nella quale si è chiesto testualmente il suo licenziamento. Alla fine, grazie al provvidenziale intervento di Agostino Saccà, direttore generale, la conduttrice di *Al posto tuo* se la caverà con una

semplice multa di 26 mila euro. Quanto invece all'allontanamento, meglio soprassedere. I primi dubbi sulla reale volontà dell'azienda di rinunciare ad Alda-Evita suggeriscono al parlamentare della Margherita, Renzo Lusetti, la seguente dichiarazione: «La situazione del cda è surreale e patetica. Ci troviamo di fronte a un cda a due che ha due opinioni su tutto. Mentre i finti moralizzatori fingono di discutere sulla D'Eusanio, si arriva all'assurdo del direttore generale che avrebbe chiesto

una multa per la conduttrice di *Al posto tuo*, ammontante a 26 mila euro». Un breve calcolo: «Se, come pare, il cachet annuale di Alda D'Eusanio è di un miliardo e settecento milioni di lire - conclude Lusetti - dal patetico siamo passati direttamente al grottesco». Giuseppe Giulietti (Ds), ritiene che «il tema di oggi non sia la maglietta della D'Eusanio con scritto «dalla», ma il decidere o meno se dare la diretta della manifestazione di sabato prossimo». Tuttavia, al momento, nei confronti di Al-

da «nessuna sanzione è stata ancora irrogata, ritenendo ciò nel potere decisionale del direttore generale». A sottolinearlo, con una nota, è la stessa azienda che interviene così sulla vicenda che ha interessato la conduttrice di *Al posto tuo*. Il cda, si legge in una nota degna del Re Sole e che dà inizio a un quasi romanzo epistolare, «nell'esercizio dei suoi poteri di indirizzo e di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo, ha

adottato nella seduta di ieri una delibera con la quale si invita il direttore generale a provvedere alla sostituzione della conduttrice del programma di RaiDue di *Al posto tuo*, procedendo alla risoluzione del contratto in essere della signora D'Eusanio». Ma intanto ieri mattina al consiglio di amministrazione Saccà avrebbe portato una lettera in cui rivendica i suoi poteri. Sempre secondo indiscrezioni, che seguono lo scontro avvenuto ieri all'interno del consiglio sul caso D'Eusanio, dove Saccà aveva prima proposto una sanzione per la conduttrice mentre dopo era stato avviato dal consiglio l'invito a licenziarla, il direttore generale avrebbe ricordato oggi nella sua lettera leggi e statuti che stabiliscono le sue prerogative. Parole come pietre, nulli di tamburi.

Come Santoro?

Cala sull'intera vicenda come pietra tombale la dichiarazione di Umberto Galzi Zugaro, presidente della omonima agenzia di pubblicità: «Paradossalmente il suo è un caso simile a quello di Santoro. Dopo tutto lei si è costruita attorno alla sua personalità un personaggio che piace e che fa audience, sarà difficile metterla nei binari che vorrebbe il cda. La colpa della D'Eusanio in fin dei conti è che ha dato troppo fastidio ed è quindi diventata il capro espiatorio di una Rai che intende darsi una nuova veste più morigerata». Nel frattempo è consentito ogni interrogatorio sul conto di Antonio Marano, responsabile della trasmissione in quanto direttore di rete, Marano che, almeno fin qui, nella telenovela, ha recitato il ruolo del convitato di pietra.

Ma l'intera vicenda D'Eusanio potrebbe contenere un «cameo» interpretato dalla valletta Francesca D'Auria. Che è quella, per chi non lo sapesse, di cui il presidente Baldassarre in un'intervista aveva detto che è «la figlia che non ho mai avuto». Con una lettera al presidente Claudio Petruccioli, i senatori Giuseppe Scalera (Margherita), ed Esterino Montino (Ds) hanno chiesto infatti la convocazione in Commissione di Vigilanza dei vertici Rai per sapere se corrisponde al vero quanto riportato dal sito *Dagospia* a proposito di un doppio contratto per la signorina. Secondo il sito, riferiscono i senatori, «sebbene in Rai non sia possibile sovrapporre due contratti», il 6 febbraio scorso sarebbe giunta su una scrivania dell'ufficio contratti di viale Mazzini una «richiesta di scrittura artistica» per Francesca D'Auria in qualità di «presentatrice». Il contratto riportato dal sito, sottolinea

Montino, «porterebbe anche la dicitura «forzatura per sovrapposizione periodo», con un'affermativo scritto in stampatello per consentire alla D'Auria di mantenere l'impegno di *I fatti vostri* ed estenderlo a *Sereno variabile*. E non solo: al direttore di RaiDue Antonio Marano, proseguono i due senatori, sarebbe arrivata, il 7 febbraio, «una comunicazione per autorizzare diversi anticipi da destinare alla soubrette». «Con tante professionalità e diversi problemi di budget - concludono i parlamentari - ci chiediamo se sia davvero il caso di sottoporre Francesca D'Auria allo stress di un doppio incarico che appare incongruo ed inopportuno nel servizio pubblico». Una nuova pagina dal tono doverosamente burocratico che s'aggiunge al feuilleton della Rai di Baldassarre.

Un «cameo» anche per la valletta Francesca D'Auria: ha un doppio contratto, l'opposizione ne chiede conto ai vertici di viale Mazzini